

Stesso posto, 9 anni dopo La gente ha capito: il viaggio di Silvio è finito

Nel febbraio 2002 fu il Palavobis: una guardia democratica contro un potere forte e cattivo. Oggi c'è lo sfascio, e la voglia di accorciare quest'epilogo penoso

Corsi e ricorsi

ORESTE PIVETTA

MILANO

Che bello! viene da ripetere l'esclamazione semplice, fuori programma, di Gustavo Zagrebelski, il costituzionalista, all'esordio davanti al pubblico del Palasharp, ex Palavobis, il tendone di Lampugnano. Che bello: la gente, l'entusiasmo, la passione, quei cartelli che ripetevano l'invito: «Dimettiti». Un invito rivolto a Berlusconi, lo stesso invito di nove anni fa, ancora a febbraio, il 23 febbraio 2002, un anno dopo il suo secondo successo elettorale, con Bossi al fianco e con Fini, mesi dopo il G8 a Genova, gli assalti di polizia, carabinieri, guardie forestali, finanziari, la morte di Carletto Giuliani, negli stessi giorni in cui si poteva intuire un futuro di inchieste giudiziarie (sui fondi neri di Mediaset e sull'avvocato Mills) e attacchi allo statuto dei lavoratori. Un mese prima, due pro-



Alla manifestazione: Roberto Saviano, Gustavo Zagrebelski ed Umberto Eco

Filo rosso

Le parole e la paura

→ **SEGUE DA PAGINA 2**

Milva, indomita, accanto a Irene Grandi, 50 anni di musica in mezzo. Susanna Camusso, sindacalista, ha spiegato che in tutto il paese, non solo ad Arcore, c'è qualche serio problema rispetto alla sessualità. Logiche da bar, da barzioletta al potere, ha concluso idealmente il suo discor-

so Lorella Zanardo, manager. Saviano ha parlato a braccio, a lungo, come se fosse a casa davanti a pochi amici. Paul Ginsborg da casa a Firenze, si sentiva il sorriso. Scalfaro in video, esortava le donne. Eco a Marcegaglia: io vado a letto tardi, signora, ma è perché leggo Kant. Molta ironia nelle parole serissime di Zagrebelski, molto vigore in quelle del maestro Pollini così poco abituato all'oratoria pubblica. Ci vediamo il 13, dicevano tutti alla fine. E sì, ci vediamo in piazza il 13: faranno il diavolo a quattro, i servi del padrone, vedrete. È normale. Tranquilli. È solo che hanno paura. Lui ha paura, e loro – che sono utensili – fanno grancassa.

CONCITA DE GREGORIO

fessori dell'università di Firenze, Paul Ginsborg e Francesco Pardi, avevano guidato un corteo di dodicimila persone contro il governo per le minacce alla Magistratura e gli attacchi alla libertà di stampa. «Tutti noi – disse Ginsborg a chiudere la manifestazione – siamo preoccupati per la democrazia ma siamo minoranza in questo paese». Il 2 gennaio fu il turno di Nanni Moretti che attaccò Francesco Rutelli e Piero Fassino sul palco in piazza Santi Apostoli a Roma: «Con questi dirigenti – gridò il regista – non vinceremo mai». Così si arrivò al Palavobis, ora Palasharp, e furono quarantamila, i cancelli furono chiusi, Di Pietro improvvi-

sò un comizio all'esterno sul tettuccio di un furgone.

Ieri, nove anni dopo, non si è arrivati a tanto, il tendone di Lampugnano era comunque pieno zeppo e un'altra volta molti sono rimasti fuori e più che entusiasmo (allora era slancio, che si percepiva anche fisicamente, nei gesti) s'ascoltava preoccupazione, si avvertiva l'idea d'essere arrivati alla fine e a una fine che potrebbe essere lunga, estenuante, devastante, cupa, in una crisi economica che ci ha impoveriti, in uno scontro che ha lasciato ai margini il lavoro e i lavoratori. E si capiva, che in questo stato, anche il grido di Moretti sarebbe stato zittito: in un momento così grave c'è bisogno di tutti, c'è bisogno di gettare ponti, c'è bisogno dei partiti, i primi che su questa linea dovrebbero (e saprebbero) agire. Al Palavobis non s'è schierata a cura di un gruppo di intellettuali liberali e progressisti una sinistra fai da te e neppure s'è raccolta l'avanguardia di un movimento: in pla-

MILANO ITALIA

Dopo ieri ci sarà il 13 febbraio. A Milano ma anche nel resto d'Italia. Ma sarà la manifestazione delle donne contro il Sultano Berlusconi. Saranno tante.

tea migliaia di persone, tanti giovani, rappresentavano la necessità di spezzare la catena, che sembra infinita, di corruzione, prepotenze, volgarità, arroganza, che mette in pericolo la democrazia nel fango di un regime ad personam. Non sarà un caso che tante volte sia stata citata la Costituzione (tra applausi fragorosi, che volevano dire della voglia di lottare, di tornare alle lotte), che tante volte dal palco si sia richiamato il tema della «legalità». Siamo non a contrastare un progetto qualsiasi di legge di una qualsiasi maggioranza, ma a difendere le basi stesse della società civile, della convivenza, dopo aver accumulato tutte le prove di quanto sia duro l'attacco di Berlusconi alle istituzioni, alle regole, alla cultura di un paese, quanto siano profondi i guasti.

Berlusconi l'abbiamo visto per intero. Non si dimetterà, resisterà fino all'ultimo, conterà su una maggioranza messa assieme nei modi che sappiamo: per questo, hanno detto ieri, non si può stare a guardare e solo sperare. ❖